

LA DISMISSIONE E IL RIUSO DELLE CHIESE: SFIDE E PROSPETTIVE
DI RICERCA. INTRODUZIONE / DECOMMISSIONING AND REUSING
CHURCHES: ISSUES AND RESEARCH PERSPECTIVES. INTRODUCTION

Kim de Wildt, Daniela Esposito, Andrea Longhi, Sven Sterken,
con/with Giulia De Lucia

I fenomeni del sottoutilizzo, della dismissione e del riuso del patrimonio culturale religioso sono considerati temi nodali non solo dalle istituzioni ecclesiastiche, ma anche da centri di ricerca universitaria e da soggetti portatori di interessi culturali diversi. Le dinamiche sociali, economiche e tecniche generate dal disuso e dal riuso delle chiese sono infatti rilevanti non solo per le comunità cristiane, ma per l'intera comunità civile: è la responsabilità comune dei cittadini che è chiamata in causa.

Il convegno internazionale sulla dismissione dei luoghi di culto e sulla gestione integrata del patrimonio culturale di interesse religioso – i cui materiali sono presentati nelle prime sezioni di questo volume – ha offerto un'opportunità preziosa di dialogo tra il mondo ecclesiale e la ricerca scientifica, con uno scambio di obiettivi, metodi e risultati. Per favorire l'incontro tra ricercatori e soggetti ecclesiali, le istituzioni ideatrici del convegno hanno promosso un appello internazionale – coordinato dal Politecnico di Torino, Responsible Risk Resilience Centre (PoliTo, R3C) – finalizzato a censire progetti di ricerca interdisciplinari sul tema, focalizzati su questioni architettoniche e urbanistiche, ma anche fondati su studi di scienze sociali e teologico-pastorali. Da alcuni decenni, infatti, il mondo accademico si interessa alla questione, con una geografia di studi che restituisce la complessità culturale dell'occidente secolarizzato¹. Diversi ambiti disciplinari hanno affrontato la dimensione territoriale e sociale del sottoutilizzo e del riutilizzo del patrimonio culturale di interesse religioso, con forme diverse di coinvolgimento delle istituzioni ecclesiastiche e civili locali, delle comunità e dei centri di ricerca. La letteratura si sta consolidando e ampliando notevolmente², e pare maturo il momento in cui il mondo accademico e la Chiesa possano dialogare, secondo progetti condivisi di studio, nel rispetto dell'autonomia della ricerca e dell'epistemologia delle diverse discipline, ma anche con una rinnovata attenzione alle comunità, alle persone, ai soggetti detentori del patrimonio, i cui

¹ Tra le prime sintesi sistematiche segnaliamo: Noppen, Morisset 2006 ; Morisset, Noppen, Coomans 2006 [a]; Gerhards, Struck 2008; Keller, Vogel 2008.

² Segnaliamo alcune pubblicazioni recenti, limitandoci agli ultimi 5 anni: Faltrauer, Martin, Obadia 2013; Sauv , Coomans 2014; *Kirchenumnutzungen* 2015; Bartolozzi 2017; Bartolomei 2016[a]; Bartolomei 2017; Gerhards, de Wildt 2017; W stenrot Stiftung 2017; Chavard s, Du-fieux 2018; Fr hlich, Sterken 2018; Resenberg, Zahner 2018.

problemi gestionali e amministrativi a volte paiono oscurare la rilevanza storica e culturale del tema.

L'appello a segnalare indagini in corso o appena concluse sollecitava i centri di ricerca relativamente a tre nodi:

1) La scala della ricerca. L'impostazione dell'indagine a una dimensione regionale segnala che le singole scelte rispetto alla dismissione delle chiese non possono trascurare una più ampia interpretazione spaziale del fenomeno, che consideri prioritariamente le dinamiche sociali, culturali e pastorali, tenendo anche conto dei fattori di rischio a scala vasta e della pianificazione regionale dell'uso del patrimonio. Tale dimensione ampia implica una forte attenzione al coinvolgimento responsabile dei fedeli e delle comunità locali, in una prospettiva di potenziamento della resilienza delle comunità e dei sistemi locali.

2) Il discernimento sul metodo. A fronte di una pluralità di approcci, si pone la questione della selezione – motivata e trasparente – dei metodi di valutazione adottati a supporto dei processi decisionali e dei discernimenti comunitari che riguardano il riuso e la rigenerazione del patrimonio ecclesiastico sovrabbondante o dismesso, valutando anche le dinamiche ecclesiali, sociali, culturali ed economiche.

3) Aspetti teorici. La complessità delle sfide sollecita un approfondimento teorico del significato del riuso del patrimonio di interesse religioso, considerando le relazioni del problema con le teorie del restauro, i modelli sociologici, le teorie della progettazione e – in generale – con tutti gli aspetti teoretici delle discipline che si occupano di processi di patrimonializzazione e rigenerazione sostenibile del patrimonio.

L'appello ha riscosso interesse in più di 30 gruppi di ricerca, che hanno coinvolto una cinquantina di studiosi di discipline diverse (dalla progettazione architettonica al diritto canonico, passando per studi storici, sociologici, gestionali ecc.), operanti in centri di ricerca di dodici paesi (dal Canada alla Turchia). Nell'impossibilità di dare spazio a tutti gli studi – e contando su future iniziative di analogo tenore per ampliare la rosa dei temi e dei territori – sono state esposte durante il convegno alcune ricerche, ora presentate in questo volume sotto forma di quindici brevi saggi scientifici. Obiettivo dell'iniziativa – nel suo aspetto espositivo come in quello editoriale – è mettere al corrente i soggetti ecclesiastici relativamente ai temi indagati dal mondo accademico in merito al riuso delle chiese, ma anche ispirare le istituzioni nelle loro politiche di rigenerazione e valorizzazione, e consentire lo scambio di metodi di ricerca tra gruppi di lavoro e paesi diversi.

GLI ASSI DI RICERCA: PIANIFICAZIONE DEGLI INTERVENTI, CONDIVISIONE DI CRITERI E DISCERNIMENTO COMUNITARIO

Le ricerche più interessanti – o, meglio, quelle più rilevanti dal punto di vista della possibile disseminazione dei metodi – hanno focalizzato alcuni temi comuni.

a) Un tipo di ricerca “pura” accademica (in particolare tesi di dottorato di ricerca), finora priva di istanze operative, associa chiaramente i temi della scala vasta e dei metodi di supporto alle decisioni. Scelte mature e documentate sul patrimonio sovrabbondante o sottoutilizzato devono essere condotte in un quadro almeno urbano (Flavia Radice), se non diocesano (Mélanie Meynier), o sovradiocesano (Elisabetta Pozzobon, Ewa Karwacka, Luisa Santini) e nazionale (Róbert Erdélyi). Alle diverse scale, si impongono ovviamente metodi e criteri di diversa grana, con strumenti di acquisizione dei dati il più possibile normalizzati e sistematici, utilizzando basi-dati su piattaforme GIS e metodi di elaborazione quantitativa e qualitativa. Evidentemente, la ricerca accademica non può che essere solo “di supporto” alla decisione, che resta in capo alle comunità locali, ai detentori dei beni e – sarebbe auspicabile – ai soggetti deputati alla messa a punto di strategie territoriali ampie di pianificazione e di gestione del patrimonio, coinvolgendo tutti i soggetti potenzialmente attivi e interessati. Oltre alla pluralità dei soggetti, deve essere considerata la pluralità dei tempi³: ogni livello decisionale e operativo (di Chiese nazionali, diocesane e locali) assume responsabilità e decisioni in un quadro di programmazione a lungo termine e di ampio respiro, con obiettivi ed indicatori di successo differenti (numero di edifici che restano aperti o vengono riaperti, numero di persone coinvolte, avvio di iniziative e attività ecc.).

b) Un secondo asse di ricerca riguarda l'utilizzo didattico del progetto di architettura come strumento di ricerca. Gruppi di studenti o gruppi di ricercatori hanno lavorato su temi di progetto legati a singoli edifici (Caroline Helmenstein) o a contesti urbani (Sara Marini ed Elisa Monaci) e regionali (Koenraad Van Cleempoel e Nikolaas Vande Keere), o a temi di dettaglio relativi ai problemi conservativi (Daniela Concas; Carla Bartolozzi e Francesco Novelli). Gli esiti dell'attività didattica e di ricerca hanno rilevanza non solo per i casi investigati, ma per la messa a punto di un metodo di lavoro condiviso e verificato, estendibile ad altri casi e contesti.

c) Infine, la riflessione metodologica e critica può essere condotta anche da istituzioni non universitarie, o in contesti di impegno diretto delle comunità e dei progettisti. Sono testimoniati approcci operativi diversi: lo sviluppo di piani parrocchiali di gestione del patrimonio (Jonas Danckers e i colleghi del CRCK-Parcum di Leuven), la formazione in ambito giuridico delle comunità chiamate a decidere sulla sorte delle loro chiese (Brody Hale), l'organizzazione consapevole e responsabile di eventi e manifestazioni (Ruth Dowson), la messa a punto di

³ Longhi 2018.

processi partecipativi in cui la comunità prende attivamente parte alla sperimentazione (Aaron Werbick e Gerald Klahr), la concreta realizzazione di uno spazio sperimentale (Tom Callebaut) e l'animazione teologica ed economica di un dibattito molto spinoso e sofferto dalla comunità (Rebecca Amato).

L'incrocio dei tre assi – fondati sulla ricerca, sulla didattica e sull'impegno operativo – evidenzia come la scala urbana o regionale possa essere quella in cui si situano le decisioni strategiche, mentre il confronto tra i criteri di scelta deve costituire una base comune per problemi e contesti diversi. Tuttavia, è l'impegno diretto e responsabile di ogni singola comunità – nel quadro di strategie condivise – che può portare a esiti interessanti.

La selezione di progetti di ricerca recenti e in corso, qui sinteticamente presentata, invita da un lato a diversificare metodi, strumenti e strategie, declinandoli a seconda dei contesti e delle scale di riferimento, ma d'altro lato suggerisce la costruzione di un lessico condiviso, di criteri di valutazione confrontabili. Nei processi decisionali i saperi esperti codificati e monitorabili si devono poter confrontare con il vissuto popolare, la partecipazione dei fedeli e dei cittadini, l'esperienza della memoria dei luoghi.

AZZERARE E REIMPOSTARE: RIUTILIZZARE! INIZIATIVE PRATICHE E TEORICHE SUL RIUSO DELLE CHIESE

Ripartire da un punto "zero" non significa solo un nuovo avvio, o un nuovo inizio, ma anche una nuova mentalità, un nuovo modo di vedere le cose. Il riuso di una chiesa può significare una nuova vita, o una seconda vita per un edificio, ma può anche significare un modo nuovo e fresco di vedere le chiese oltre la loro mera funzione di luoghi di culto, al contrario di come sono spesso guardate da coloro che temono il riuso delle chiese, o vi si oppongono.

I vari esempi da diverse parti del mondo raccolti in questa sezione testimoniano la rilevanza internazionale del tema del riuso delle chiese. Nei differenti contesti qui tratteggiati, i casi selezionati dimostrano come possa essere sia teorico sia pratico l'impegno per assicurare un futuro a uno dei più importanti insiemi di beni della Chiesa cattolica nella sua globalità, ossia le sue chiese, considerate nei loro sistemi costruttivi come negli arredi e allestimenti interni.

La diversità che qui è mostrata si riferisce non solo ai diversi paesi e ai loro rispettivi contesti (Italia, Francia, Slovacchia, Germania, Belgio-Fiandre, Stati Uniti d'America e Regno Unito), ma anche alla pluralità di approcci: prospettive dal basso verso l'alto o, viceversa, dall'alto verso il basso sono entrambe avviate per sviluppare soluzioni sostenibili, adatte ai propri rispettivi contesti. La ricerca scientifica (Elisabetta Pozzobon, Ewa Karwacka, Luisa Santini; Róbert Erdélyi; Daniela Concas; Ruth Dowson) e l'iniziativa locale (Rebecca Amato), o una miscela di entrambe (i restanti contributi), offrono una prima comprensione delle

molteplici sfaccettature problematiche che accompagnano la maggior parte dei casi di riuso. I contributi qui presentati descrivono da un lato processi di riuso, e d'altro lato possibili concrete misure per dare alle chiese una seconda vita. Ciò che tutti questi casi mostrano è che non c'è una comune ricetta o una soluzione che sia applicabile in ogni contesto. L'unicità dell'edificio-chiesa all'interno del proprio specifico contesto richiede approcci differenziati.

Un'altra dimensione che entra in gioco in questi contributi è la questione che riguarda l'uso appropriato di una chiesa⁴. Nella maggior parte dei contesti qui presentati, l'edificio-chiesa non è considerato come il mero contenitore delle attività che si svolgono al suo interno. Ogni chiesa è il simbolo di una manifestazione di identità⁵. Per molte persone, religiose o meno, è molto più di una semplice costruzione. Quando una chiesa è minacciata, il problema riguarda l'identità personale dei singoli, nonché l'identità e la cultura di una comunità e di una regione⁶. A causa dello statuto speciale di ogni chiesa, che trascende la mera funzionalità ecclesiale, le opzioni di riuso non sono tuttavia infinite. Gli studiosi che hanno offerto il loro contributo a questa sezione rendono evidente questa intuizione.

Cionondimeno, gli interventi mostrano la necessità di soluzioni pragmatiche e creative che possano andare incontro alle esigenze della società. Il riuso delle chiese è una sfida che genera dunque non solo interesse accademico o ecclesiale, ma anche interesse sociale. È un tema che riguarda non solo i fedeli che frequentano le chiese, o i responsabili ecclesiastici istituzionali, ma tutti coloro che apprezzano l'architettura ecclesiale, l'arte e quegli spazi che si offrono come una sorta di spazio di libertà e di gratuità; spazi che danno beneficio non solo a gruppi specifici, ma all'intera società. Sovente riscontriamo, anche nei casi qui esposti, che la minaccia della chiusura di chiese va incontro a resistenze sociali⁷. Queste resistenze non sono solo limitate ai membri attivi della comunità ecclesiale: i gruppi di interesse che si attivano includono persone che si impegnano nella lotta per prevenire la distruzione o l'abbandono di chiese per una varietà di ragioni⁸. Questo enorme potenziale umano sfortunatamente non è sempre benvenuto da chi detiene posizioni di potere: il rischio della chiusura di una chiesa spesso porta a una rottura nei legami di comunicazione e di palese sfiducia tra alcuni leader ecclesiali e la popolazione che intende lottare per il proprio diritto di mantenere la propria chiesa⁹. Argomenti talora economici, talora teologici addotti dal lato istituzionale della Chiesa sovente incontrano incomprensione quando una chiesa è minacciata. In questi casi, strategie di comunicazione aperta sembrano essere

⁴ Fisch 2011; de Wildt, Plum 2019.

⁵ Kastner 2015.

⁶ Pickel 2011.

⁷ Gollan, Frick 2011; de Wildt, Plum 2019.

⁸ Janowski 2011; de Wildt, Plum 2019.

⁹ Gerhards, de Wildt 2014.

un fattore decisivo per prevenire le demolizioni non tanto dell'edificio-chiesa, ma piuttosto delle relazioni tra Chiesa istituzionale e comunità, impegnate in prima persona nella difesa della propria chiesa.

Le decisioni che riguardano la chiusura di una chiesa non possono essere argomentate, da un punto di vista teologico, solo sulla base di criteri quantitativi (quali il declino della pratica religiosa o del numero del clero): il valore di una chiesa non può essere misurato solo con argomenti quantitativi: «Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20). Inoltre, se una chiesa è intesa come uno spazio liturgico in senso stretto (ad esempio, esclusivamente come spazio per celebrare l'eucaristia settimanalmente, tenendo a mente che sono sempre meno i fedeli praticanti) non ci sarebbero buone ragioni per difendere questo tipo di spazi. Invece, se si intende la liturgia in un senso più ampio (ad esempio non solo la celebrazione eucaristica o altri servizi religiosi quali la liturgia delle ore, ma anche la meditazione individuale, la formazione ecclesiale ecc.) allora la situazione cambia. Usate in tale modo più estensivo, le chiese possono essere considerate come spazi multifunzionali con un ruolo spirituale e diaconale, come servizio all'intera società¹⁰. Questo risponde all'idea che anche una società secolarizzata necessita di spazi sacri. Basti pensare all'attrazione che le chiese esercitano sui turisti, e a una forma di devozione – sovente sottovalutata dalla letteratura teologica – che molte persone ancora praticano: entrare in una chiesa individualmente e accendere una candela.

Tuttavia, è evidente che non tutti i processi di riuso hanno esiti positivi. I saggi qui proposti offrono uno sguardo sui percorsi con cui le comunità possono affrontare l'opposizione e riuscire proattivamente a tenere le chiese aperte e prospere per il futuro.

PROBLEMI DI CONSERVAZIONE E DI TRASFORMAZIONE DEL PATRIMONIO ECCLESIALE STORICO

I saggi pongono in evidenza anche un aspetto sostanziale del legame tra *ars* e *cultus*: il lascito immenso, culturale, artistico, testimoniale degli edifici-religiosi, dalle grandi cattedrali alle piccole cappelle nei paesini più sperduti, tutte espressione comunque di uno spirito e di un significato del sacro "locale" e oggi patrimonio ecclesiastico. I contributi presentati raccolgono casi anche molto diversi fra di loro e tipi edilizi religiosi di dimensioni e conformazioni diverse, entro contesti differenti. Esempi, al contempo, accomunati da un denominatore comune che riguarda il rapporto fra continuità e trasformazione, articolato tra significati simbolici e funzioni, spesso risolto in sintesi di ricercata bellezza, soprattutto negli edifici religiosi, in caso di modifica delle funzioni e di conservazione¹¹.

¹⁰ de Wildt 2018.

¹¹ Si richiamano, fra altri e numerosi riferimenti, i lavori svolti nel Congresso internazionale del

La ricerca scientifica e le iniziative degli enti locali hanno permesso, in alcuni dei casi raccolti, il riuso degli edifici religiosi; gli esempi presentati mostrano in modo chiaro come in ogni esperienza e in particolare nel processo di riutilizzo e nelle nuove funzionalizzazioni sia riconoscibile l'unicità dell'edificio chiesa: un edificio che è architettura religiosa, con specifici valori storico-estetici che chiedono di essere tutelati e conservati nella consistenza materiale in cui si manifesta l'immagine; materia intesa sotto il punto di vista fenomenologico, «quanto serve all'epifania dell'immagine»¹². Ne discende che ogni intervento non possa prescindere dal rispetto dell'autenticità materiale e formale dell'opera oggetto di restauro e che soprattutto ogni esempio debba essere inteso come un caso unico, da affrontare attraverso la conoscenza e l'interpretazione del "testo" architettonico nella sua configurazione attuale, al momento della sua ri-scoperta nella coscienza individuale. Si richiama, solo a titolo d'esempio, il caso dello spazio della chiesa annessa al convento di San Domenico a Lisbona, una chiesa medievale ricostruita in forma barocche dopo il violento terremoto del 1755. Devastata da un incendio nel 1959, la chiesa è stata riaperta al culto dopo i restauri conclusi nel 1994; tali interventi hanno mantenuto in vista le tracce delle distruzioni, lasciando le lacune dell'apparato decorativo e scultoreo interno. Allo stesso modo si è proceduto nel caso della chiesa delle Escuelas Pias di San Fernando, a Madrid, distrutta dalla guerra civile spagnola e destinata, dopo il restauro concluso nel 2004, a centro culturale¹³. Lo spazio interno della chiesa, conservato in tutte le parti superstiti su progetto dell'architetto José Ignacio Linazasoro, ospita la sistemazione della nuova biblioteca. Le strutture murarie sono state consolidate e conservate nello stato in cui erano giunte nel momento degli interventi; la cupola distrutta non è stata ricostruita e al suo posto è stata eseguita una copertura trasparente piana. Le scelte di intervento sono state guidate dalla volontà di conservare i segni e le tracce delle fasi costruttive e di quelle di distruzione della chiesa, innalzando il significato e il valore di quelle tracce, di quei segni, al livello di caratteri distintivi e qualificanti la nuova bellezza dell'edificio religioso. Come scriveva Claudio Tiberi, si tratta dunque di «opere che recavano segni e che dichiarano valori, opere che prima potevano essere intese come fastidiose e ora divengono belle»¹⁴.

18-21 marzo 2002, "Le pietre e l'eterno. Architetture religiose: costruzioni e restauro", organizzato dall'ASS.I.R.C.CO, i cui atti sono stati pubblicati nel 2011 (Concas, Spesso 2011) e il più recente numero monografico della rivista "Arte Cristiana" (908/2018) dal titolo *Continuità di vita e mutamenti nelle chiese*, contenente contributi che rappresentano importanti aggiornamenti sul tema della trasformazione e del restauro degli edifici chiesa di Maria Antonietta Crippa (Crippa 2018), di Giovanni Carbonara (Carbonara 2018), di Stella Casiello (Casiello 2018), e con specifiche tecniche sui temi del rinforzo sismico e dell'adeguamento impiantistico, sempre ricondotti entro il quadro teorico generale riferibile ad una unità di metodologia.

¹² Brandi 1977, p. 9.

¹³ Hernández Martínez 2013.

¹⁴ Tiberi 1997, p. 113.

I temi affrontati nei contributi riguardano costantemente aspetti legati alla conservazione e alle problematiche della trasformazione, affrontati in un gruppo di saggi che si occupano dei fondamentali processi di conoscenza, di raccolta e di analisi dei dati sul territorio, presenti, in particolare, nei saggi di Flavia Radice, su un metodo di sistematizzazione dei dati su scala urbana, di Mélanie Meynier Philip, sulla possibilità di valutazione delle componenti emozionali e funzionali in ambito diocesano francese, di Elisabetta Pozzobon, Ewa Karwacka e Luisa Santini, sulla ricerca di criteri e lo svolgimento di analisi tecniche volte al riuso del patrimonio religioso, e di Róbert Erdélyi, sulle chiese nella Repubblica Slovacca.

Altro aspetto particolarmente presente nei contributi è la prospettiva formativa e didattica del progetto di restauro che porta con sé il tema del riuso, non come finalità dell'azione conservativa, ma come esito naturale di ogni iniziativa volta alla conservazione del bene architettonico, per la quale la ricerca e l'attuazione di una funzione d'uso rappresenta il modo più costruttivo di salvaguardare, mantenere e rendere vivo e utile per la società il patrimonio culturale e religioso dismesso. Molti i contributi su temi e casi specifici, accompagnati da esemplificazioni delle attività svolte in ambiti culturali anche molto diversi, su alcune chiese in Germania (Caroline Helmenstein), in Belgio (Koenraad Van Cleempoel e Nikolaas Vande Keere), in Italia (Daniela Concas; Carla Bartolozzi e Francesco Novelli), e in particolare a Venezia (Sara Marini ed Elisa Monaci).

Numerosi sono i contributi relativi ad interventi su edifici chiesa, fra recupero e restauro, accomunati dalla partecipazione alle attività svolte da parte di enti locali, comunità locali, cittadini. Anche in questo settore sono rappresentati ambiti culturali e realtà molto articolate e diverse, europee e internazionali (Jonas Danckers, Jan Jaspers, Dimitri Stevens e Ludo Collin; Aaron Werbick e Gerald Klahr; Tom Callebaut; Ruth Dowson; Brody Hale e Rebecca Amato). Come ricordato recentemente in un *Editoriale* da Giovanni Carbonara e da Maria Antonietta Crippa, «la tutela “concordata” sta divenendo sempre più una solida realtà; il patrimonio religioso cosiddetto “minore” trova in un qualificato volontariato cattolico un ausilio per la sua conoscenza e per la conseguente cura. In prospettiva, l'ipotesi ideale sarebbe quella per la quale una costante manutenzione ed una sollecita prevenzione rendessero, nel tempo, inutile il restauro fino a sostituirlo come pratica corrente, in piena continuità e vera “tradizione”, cioè diretta trasmissione dei valori in questione»¹⁵. Questo settore trova oggi una grande adesione e presenta uno sviluppo nuovo anche se non proprio inedito per la storia degli interventi sulle preesistenze, sul patrimonio religioso e sugli edifici chiesa.

Infine, come si può dedurre da vari saggi (Tom Callebaut, Koenraad Van Cleempoel e Nikolaas Vande Keere, Aaron Werbick e Gerald Klahr), questa nuova situazione forse implica anche un diverso, e nuovo, compito per l'architetto.

¹⁵ Carbonara, Crippa 2018.

Più che un progettista che propone soluzioni spaziali e che soddisfa le esigenze funzionali per conto di un cliente, l'architetto diventa un agente attivo nell'adattare le caratteristiche tipologiche di una chiesa, il suo valore patrimoniale e le diverse esigenze degli *stakeholder*. Se questo è vero, ciò significa che lui o lei deve essere presente già prima di prendere qualsiasi decisione fondamentale. Ma alla fine, non sono le complessità del riproporre un edificio di questo tipo e di tale natura a richiedere l'impegno pieno e incondizionato di tutte le parti coinvolte per sfruttare al massimo il suo potenziale spaziale, culturale e simbolico?



The phenomena of underutilization, decommissioning and reuse of religious heritage are considered key issues by ecclesiastical institutions, research centers and others working in the realm of culture. The social, economic and technical dynamics that are caused by these phenomena are relevant not only for the ecclesial milieu but for all of society. It is a matter of shared responsibility for all citizens.

The international conference on decommissioning places of worship and integrated management of cultural heritage – the materials of which are presented in the first section of this volume – provided a good opportunity for a dialogue between ecclesial considerations and academic research, with an exchange of objectives, methods and results. In order to encourage the encounter between researchers and ecclesial subjects, the institutions that conceived the conference promoted an international call – coordinated by the Responsible Risk Resilience Centre (PoliTo, R3C) at the Politecnico di Torino – aimed at surveying interdisciplinary research projects on the subject, focusing on architectural and urban issues, and based on studies of the social and theological-pastoral sciences as well. In the last two decades, in fact, the academic world has been interested in this issue, with an array of studies that explore the cultural complexity of the secularized West.¹ Different disciplines have addressed the territorial and social dimensions of underuse and reuse of cultural heritage of religious interest, with different forms of involvement from local ecclesiastical and civil institutions, communities and research centers. Literature is consolidating and expanding considerably, and the time seems ripe for the academic world and the Church to engage in a dialogue, with shared projects of study, respect for the autonomy of research and the epistemology of the various disciplines, and also with a renewed attention for the communities, people and subjects who maintain the heritage, and whose management and administrative problems sometimes seem to obscure the historical and cultural importance of the matter.²

¹ Among the first systematic syntheses we signal: Noppen, Morisset 2006 ; Morisset, Noppen, Coomans 2006 [a]; Gerhards, Struck 2008; Keller, Vogel 2008.

² Amongst the recent publications from the past five years, the following are especially note-

The call to report on ongoing studies or those recently concluded invited the research centers to consider three issues:

1. Wide-scale Research. Establishing the enquiry at a regional level underlines that choices concerning decommissioned building cannot neglect a broader framework to interpret social, cultural and pastoral dynamics, major risk factors and a regional planning perspective of religious heritage. The focus will be on the responsible involvement of worshippers and local communities, and on the enhancement of the resilience of local systems.

2. Discernment of Method. Faced with a plurality of approaches, the question of the selection (motivated and transparent) of methods is raised concerning decision-making processes about reuse, regeneration and revitalization of decommissioned or redundant religious heritage. Specifically, assessment methods considering ecclesial, social, cultural and economic dynamics, aiding collective discernment about the maintenance of the worship function, or other appropriate utilizations or transformations were sought.

3. Theoretical Issues. The complexity of the challenges requires further reflection on the significance of reuse of religious heritage, considered in relation to restoration theory, sociological models, architectural design theory and – in general – all disciplines concerning heritagization processes and the sustainable regeneration of cultural heritage.

More than 30 research groups, involving about 50 scholars from different disciplines (from architectural design to canon law, passing through historical, sociological, management studies, etc.), working in research centers in 12 countries (from Canada to Turkey). It was impossible to provide space for all the studies, but we count on future initiatives of a similar ilk to expand the range of topics and territories. During the conference some of the research was exhibited and is now presented in this volume in the form of 15 short scientific essays. The aim of the initiative – both in its expositive and editorial aspects – is to inform ecclesiastical subjects about the themes investigated by the academic world regarding the reuse of churches, but also to inspire institutions in their policies of regeneration and enhancement, and to allow the exchange of research methods between working groups and different countries.

worthy: Faltrauer, Martin, Obadia 2013; Sauvé, Coomans 2014; *Kirchenumnutzungen* 2015; Bartolozzi 2017; Bartolomei 2016[a]; Bartolomei 2017; Gerhards, de Wildt 2017; Wüstenrot Stiftung 2017; Chavardès, Dufieux 2018; Fröhlich, Sterken, 2018; Resenberg, Zahner 2018.

THE RESEARCH AXES: PLANNING INTERVENTIONS, SHARING CRITERIA AND COMMUNITY DISCERNMENT

The most interesting research – or, better, the most relevant from the point of view of the possible dissemination of methods – focused on some common themes.

a) A type of “pure” academic research (in particular doctoral theses), so far devoid of operational instances, clearly examines large-scale themes and methods to support decisions. Mature and documented choices about overabundant or underused heritage must be made in frameworks that are urban (Flavia Radice), if not diocesan (Mélanie Meynier), or supradiocesan (Elisabetta Pozzobon, Ewa Karwacka, Luisa Santini), and national (Róbert Erdélyi). At these different levels, methods and criteria of different weight are obviously applied, with data acquisition tools that are as normalized and systematic as possible, using databases on GIS and methods of quantitative and qualitative processing. Clearly, academic research can only be “supportive” to any decision-making process, which ultimately remains in the hands of the local communities, the owners of the assets and – what would be desirable – the subjects responsible for the development of comprehensive territorial strategies for planning and management of heritage, involving all potentially active and interested stakeholders. In addition to the plurality of subjects, the plurality of times must be considered³: each decision-making and operating level (of national, diocesan and local Churches) assumes responsibilities and decisions within a framework of long-term and wide-ranging planning, with different objectives and indicators of success (number of buildings that remain open or are reopened, number of people involved, launching of initiatives and activities, etc.).

b) A second research axis concerns the educational use of architecture design as a research tool. Groups of students or groups of researchers have worked on project themes related to individual buildings (Caroline Helmenstein), urban contexts (Sara Marini and Elisa Monaci), and regional ones (Koenraad Van Cleempoel and Nikolaas Vande Keere), or on specific themes related to conservation issues (Daniela Concas; Carla Bartolozzi and Francesco Novelli). The results of these teaching and research activities are relevant not only for the cases investigated, but also for the development of a shared and verified working method, which can be extended to other cases and contexts.

c) Finally, methodological and critical reflection can also be conducted by non-academic institutions, or in contexts of direct commitment of communities and designers. Different operational approaches can be discerned: the development of parish heritage management plans (Jonas Danckers and colleagues of the CRCK-Parcum in Leuven), the legal training of communities called upon to

³ Longhi 2018.

decide on the fate of their churches (Brody Hale), the conscious and responsible organization of events and demonstrations (Ruth Dowson), the development of participatory processes in which the community actively takes part in the experiment (Aaron Werbick), the concrete realization of an experimental space (Tom Callebaut), and the theological and economic animation of a very thorny debate concerning a suffering community (Rebecca Amato).

The intersection of the three axes – based on research, education and operational commitment – highlights how the urban or regional scale can be the domain where strategic decisions are made, while the comparison between the criteria of choice must constitute a common basis for different problems and contexts. However, it is the direct and responsible engagement of each individual community – within the framework of shared strategies – that can lead to interesting outcomes.

The selection of recent and ongoing research projects briefly presented here invites us, on the one hand, to diversify methods, tools and strategies, articulating them according to their contexts and scales of reference, and on the other hand it suggests the construction of a shared vocabulary of comparable evaluation criteria. In the decision-making processes, codified and monitorable expert knowledge must be able to relate itself to popular experience, the participation of the faithful and citizens, and the experience of the memory of places.

RESET AND RESTART: REUSE! PRACTICAL AND THEORETICAL INITIATIVES FOR THE REUSE OF CHURCHES

Reset not only means a new start, or a new beginning, but also a new mindset, a new way of looking at things. Church reuse may mean a new or second life for a church building, but it may also mean a new and fresh way of looking at churches as more than mere places for worship, as they are often regarded by those who fear or oppose church reuse.

The various examples from different parts of the world in this section give testimony to the international relevance of the theme of church reuse. The cases in diverse contexts that are outlined here show how theoretical and practical efforts are made to ensure a future for one of the most important assets of the Roman Catholic Church: its church buildings and church interiors.

The diversity that is shown here not only refers to the countries (Italy, France, Slovakia, Germany, Belgium-Flanders, the United States of America and the United Kingdom) and their respective contexts, but also to the diversity in approaches as well: bottom-up and top-down perspectives are initiated in order to develop sustainable solutions that fit the respective contexts. Scholarly research (Pozzobon, Karwacka, Santini; Erdélyi; Concas; Dowson) and local initiatives (Amato) or a mix thereof (the remaining authors) provide insight into the mul-

tifaceted problems that accompany most church reuse cases. The contributions here describe reuse processes on the one hand and show concrete measures to give churches a second life on the other hand. What all of these cases show is that there is no common recipe or solution that is applicable in every context. The uniqueness of the church building within its specific context demands differentiated approaches.

Another dimension that comes into play in these contributions is the question concerning the appropriate use of a church building.⁴ This dimension shows that in most of the contexts that are exemplified here, church buildings are not regarded as mere containers of the activities that take place in them. A church is a symbol of identity manifestation.⁵ It is for a lot of people, religious or not, much more than just a building. When a church is threatened there seems to be much more at stake than just a building: the personal identity of people and the identity and culture of a region is also affected.⁶ Because of this special status that transcends the mere functionality of the churches, reuse options are not infinite. The contributors to this section give evidence in support of this perception.

Moreover, these contributions show the necessity for practical and creative solutions that meet with societal needs. Church reuse is an issue that not only generates academic interest, or church interest, but societal interest as well. It is a theme that affects not only churchgoers, or those responsible within the institution of the church, but all people who appreciate church architecture, art and spaces that are a kind of “free-room”; spaces that benefit not only specific groups, but can benefit the whole of society. We often see, also in the contributions here, that (the threat of) church closure is frequently met with societal resistance.⁷ This resistance is not restricted to people who are active church members. Interest groups are often comprised of people who, for a variety of reasons, are engaged in the struggle to prevent churches from being demolished or neglected.⁸ This enormous human potential is unfortunately not always welcomed by the people who are in positions of power. The threat of church closure often leads to a breach in communication and outright distrust between some church leaders and the people who want to fight for their right to keep their church buildings.⁹ The sometimes economic, sometimes theological arguments of the church-institutional side often encounter incomprehension when a church is under threat. Here, open communication seems to be a decisive factor in order to prevent demolishing not just church buildings, but also the relationship between the institutional

⁴ Fisch 2011; de Wildt, Plum 2019.

⁵ Kastner 2014.

⁶ Pickel 2011.

⁷ Gollan, Frick 2011; de Wildt, Plum 2019

⁸ Janowski 2011; de Wildt, Plum 2019

⁹ Gerhards, de Wildt 2014.

church and the people who commit themselves in the fight for their churches.

From a theological point of view, decisions concerning church closure should not be argued solely on the basis of quantitative criteria, such as declining worship attendance or number of priests. The value of a church building cannot be solely measured with quantitative arguments: “For where two or three gather in my name, there am I with them” (*Matthew* 18:20). Moreover, if a church building is understood as a liturgical space in a narrower sense, e.g. exclusively as a space to celebrate the Eucharist on a weekly basis, keeping in mind that there are fewer and fewer worshippers, then there are no good reasons to protect such spaces. If, however, one understands liturgy in a broader sense, e.g. not only for the celebration of the Eucharist or other religious services such as the Liturgy of the Hours, but for example, for individual meditation, catechesis, etc. also, then the situation changes. Used in such a way, churches can be regarded as multi-functional spaces with a spiritual-diaconal function for the benefit of the whole society.¹⁰ This corresponds with the idea that even a secularized society needs sacred spaces. One just needs to think of the attraction churches have on tourists and of an often forgotten but powerful form of liturgy that a lot of people practice: entering a church individually and lighting a candle.

It nevertheless is a fact that not all reuse processes have positive outcomes. The essays here provide insight in the way in which people can deal with opposition and be proactive to keep their churches open and prosperous for the future.

PROBLEMS OF CONSERVATION AND TRANSFORMATION OF HISTORICAL ECCLESIAL HERITAGE

The essays also highlight a substantial aspect of the link between *ars* and *cultus*: the immense cultural, artistic and testimonial legacy of religious buildings, from large cathedrals to small chapels in the most remote villages, all of which, however, express a spirit and a meaning of the sacred “place” and are now ecclesiastical heritage. The contributions presented here include cases that are very different from each other, as well as types of religious buildings of different shapes and sizes, in different contexts. Examples, at the same time, are united by a common denominator concerning the relationship between continuity and transformation, articulated between symbolic meanings and functions, often solved in synthesis of refined beauty, especially in religious buildings, in the case of the modification of functions and conservation.¹¹

¹⁰ de Wildt 2018.

¹¹ Among others we recall the works of the International Congress of March 18-21, 2002 “Le piétre e l’eterno. Architetture religiose: costruzioni e restauro”, organized by ASS.I.R.C.CO, whose proceedings were published in 2011 (Concas, Spesso 2011), and the most recent number of the journal “Arte Cristiana” (908/2018) dedicated to *Continuità di vita e mutamenti nelle chiese*, which contains contributions that show the important updates on the theme of transformation

In some of the cases collected here, the scientific research and the initiatives of the local authorities have allowed religious buildings to be reused. The examples presented clearly show how in every case, in particular in the process of reuse and new functionality, the uniqueness of the church building is recognizable: a building that is religious architecture, with specific historical-aesthetic values that need to be protected and preserved in the material consistency in which the image is manifested; material understood here from a phenomenological point of view, “as much as it serves the epiphany of the image.”¹² From this, it follows that every intervention must respect the material and formal authenticity of the work that is to be restored and that, above all, every example must be understood as a unique case, to be tackled through the knowledge and interpretation of the architectural “text” in its current configuration, at the time of its rediscovery in individual consciousness. One example is the case of the convent of San Domenico in Lisbon, a medieval complex rebuilt in Baroque form after the violent earthquake of 1755. Devastated by a fire in 1959, the church was reopened for worship after restoration was completed in 1994; these interventions have kept the traces of the destruction in sight, leaving gaps in the decorative and sculptural lay out. The same applies to the church of the Escuelas Pias di San Fernando in Madrid, which was destroyed during the Spanish Civil War and which, after restoration work was completed in 2004, became a cultural center.¹³ The interior space of the church, preserved in all the surviving parts in a project designed by the architect José Ignacio Linazasoro, houses the new library. The masonry structures were consolidated and preserved in the state in which they had arrived at the time of the interventions; the destroyed dome was not rebuilt and in its place a transparent flat roof was installed. The choices of intervention were guided by the desire to preserve the signs and traces of the construction and destruction phases of the church, raising the meaning and value of those traces, those signs, to the level of distinctive characters and qualifying the new beauty of the religious building. As Claudio Tiberi wrote, these are therefore “works that bear signs and declare values, works that before could be understood as annoying and now become beautiful.”¹⁴

The themes addressed in these contributions constantly concern aspects related to conservation and the problems of transformation, addressed in a group of essays that deal with the fundamental processes of knowledge, collection and

and restoration of church buildings by Maria Antonietta Crippa (Crippa 2018), Giovanni Carbonara (Carbonara 2018), Stella Casiello (Casiello 2018), and with specific techniques on the themes of seismic strengthening and planning development, carried out within a general theoretical framework related to a unit of methodology.

¹² Brandi 1977, p. 9.

¹³ Hernández Martínez 2013.

¹⁴ Tiberi 1997, p. 113.

analysis of data on the territory, present, in particular, in the essays of Flavia Radice on a method of systematization of data on an urban scale, by Mélanie Meynier Philip on the possibility of evaluating the emotional and functional components within the French diocese, by Elisabetta Pozzobon, Ewa Karwacka and Luisa Santini in the search for criteria and the carrying out of technical analyses aimed at the reuse of religious heritage, and by Róbert Erdélyi on the churches in the Slovak Republic.

Another aspect particularly present in the contributions is the educational and didactic perspective of the restoration project that brings with it the theme of reuse; not as a purpose of conservation, but as the natural outcome of every initiative aimed at the conservation of the architectural heritage, for which the research and implementation of a function of use is the most constructive way to safeguard, maintain and make alive and useful for society the cultural and religious heritage that has been decommissioned. There are many contributions on specific themes and cases, accompanied by examples of activities carried out in very different cultural contexts, on some churches in Germany (Caroline Helmenstein), in Belgium (Koenraad Van Cleempoel and Nikolaas Vande Keere), in Italy (Daniela Concas; Carla Bartolozzi and Francesco Novelli), and in particular in Venice (Sara Marini and Elisa Monaci).

There are several contributions relating to interventions on church buildings, between recovery and restoration, united by the participation in the activities carried out by local authorities, local communities and citizens. Also, in this sector, cultural areas and some very articulated, different realities are represented both at the European level and internationally (Jonas Danckers, Jan Jaspers, Dimitri Stevens and Ludo Collin; Aaron Werbick; Tom Callebaut; Ruth Dowson; Brody Hale and Rebecca Amato). As recently mentioned in an Editorial by Giovanni Carbonara and Maria Antonietta Crippa, “an ‘agreed’ protection is becoming more and more a solid reality; the so-called ‘minor’ religious heritage finds in a qualified Catholic volunteer community a means of awareness and subsequent care. In perspective, the ideal hypothesis would be that a constant maintenance and a prompt prevention would make, over time, any restoration needless, even replacing its current usage in full continuity and true ‘tradition,’ that is, direct transmission of the values in question.”¹⁵ This sector is now very much in favor, and presents a positive development, even if it is not entirely new, in the history of interventions on pre-existing buildings, on religious heritage, and on church buildings in particular.

Finally, various essays (Tom Callebaut; Koenraad Van Cleempoel and Nikolaas Vande Keere; Aaron Werbick and Gerald Klahr) suggest that this new condition may also entail a different, even new, role for the architect. More than

¹⁵ Carbonara, Crippa 2018.

a designer proposing spatial solutions and accommodating functional requirements on a client's behalf, the architect here becomes an active agent in gearing a church's typological characteristics, its patrimonial value and the various stakeholders' requirements to one another. If this is true, this means that he or she must be involved before any fundamental decision is taken. Ultimately, the complexities of repurposing a building of this type are of such a nature that making the most of its spatial, cultural and symbolic potential requires the full and unconditional commitment of *all* the parties involved.